

Luca Miele

Per il *Time* è la «più grande rock star islamica». Pop star sì, ma «in odore di santità», ha aggiunto *The Independent*. «The Royal Islamic Strategic Studies Centre», centro studi giordano che si prefigge di promuovere l'islam moderato, lo ha inserito nella lista delle 500 personalità musulmane più influenti al mondo. Per *Arabnews*, sito di informazione saudita, le sue canzoni sono «preghiere cantate». Sami Yusuf - oltre ad aver venduto almeno sei milioni di dischi (a cui vanno aggiunte le copie «piratate», che sfuggono a ogni statistica) - detiene nel panorama musicale internazionale un primato: riunire nel suo pubblico occidentali e musulmani. Qual è il segreto del successo di questo trentenne dall'aria sofisticata e la voce vellutata che - come ha scritto lo studioso di cultura islamica Daniele Atzori - oggi «rappresenta il prototipo del musulmano globale»?

IDENTITÀ MULTIPLA

La sua biografia è un concentrato di culture, influenze, mondi diversi.

Di origini azeri (come molti iraniani), Sami Yusuf nasce nel 1980 a Teheran. Da bambino si trasferisce con la famiglia in Inghilterra, dove studia composizione e pianoforte alla Royal Academy of Music.

A 16 anni trascorre un lungo periodo in Egitto per approfondire la conoscenza dell'arabo. È un momento decisivo: vive quello che l'artista stesso ha chiamato «un risveglio spirituale» e che lo porta a riscoprire l'islam. Quindi il ritorno a Londra. Questa miscela di esperienze si traduce in un formidabile «patrimonio»:

«Dopo l'11 settembre - racconta l'artista - si è prodotta come una rottura nell'identità: sei prima musulmano o prima inglese? lo semplicemente mi sento entrambe le cose»

Se pop fa rima con Corano

La sua biografia è un concentrato di culture, influenze, mondi diversi. Si spiega anche così il successo senza frontiere della sua musica. Ritratto di Sami Yusuf, fede islamica e radici a Londra, alla vigilia dell'uscita del nuovo album

Sami Yusuf parla il farsi, il turco, l'azero, l'urdu, oltre naturalmente all'inglese; canta in inglese, arabo, turco, urdu. La sua è un'identità «multipla», capace cioè di assimilare e far convivere elementi eterogenei. Uno dei video più noti prodotti dall'artista inglese - *Hasbi Rabbi* - è una sorta di «manifesto» di questa sua attitudine a unire piuttosto che a generare divisioni. Il video è scandito da quattro diversi passaggi. Nel primo Sami Yusuf - giacca e cravatta, movenze da perfetto uomo d'affari occidentale - canta per le strade di Londra. Nel secondo, l'artista si trova in un'affollata e caotica Istanbul. Quindi è catapultato in una scuola coranica in India, attorniato da un nugolo di giovani e festosi studenti. Infine la lunga carrellata si chiude al Cairo, dove Yusuf, dopo aver cantato in inglese, turco, hindi, si «concede» all'arabo.

Ma l'ancoramento della sua identità, nonostante i «salti» in contesti sociali e geografici così diversi, resta uno solo: quello alla fede, all'«amore e alla bellezza di Allah». «Yusuf - spiega ancora Atzori - non propone un'alternativa islamica contro l'Occidente, ma usa gli stessi mezzi di produzione e di marketing dell'industria discografica occidentale per promuovere l'islam. Essere musulmano non è solo giusto, razionale, bello: è anche *cool*».

«La mia ispirazione - ha raccontato

l'artista - è nata dopo la tragedia dell'11 settembre. Allora si è prodotta in tutti noi come una ferita, una rottura nell'identità. Sei prima musulmano o prima inglese? La mia musica è nata nel tentativo di definire l'identità dei musulmani britannici. Non devi scegliere se sei prima inglese o prima musulmano. Semplicemente sei entrambe le cose. Sono orgoglioso di essere musulmano e di essere britannico. Non vedo alcuna contraddizione in queste identità».

La sua musica è un intreccio di Oriente e Occidente. Sami Yusuf è un «devoto» di Bach, Chopin, U2, Sting, autori che «riveste» della sua sensibilità e fonde con le sonorità medio-orientali da cui proviene. L'artista ha descritto così la parabola della sua carriera: «Nel mio primo album, *Al-Mu'allim*, ho cantato il mio amore per l'islam e la mia passione per la fede. Nel secondo, *My Ummah*, ho espresso il mio sogno per l'umanità e nell'ultimo, *Wherever you are (in uscita a breve, ndr)*, canto dell'uomo che sono oggi e della realtà del tempo che stiamo vivendo. Si parla di ipocrisia, di persone che usano la religione per il potere. A differenza degli altri, è abbastanza buio».

CONTRO

LE STRUMENTALIZZAZIONI

È soprattutto attraverso le parole dei brani che l'artista trasmette il suo messaggio. Sami Yusuf non cessa di



cantare Allah, di intessere le lodi del profeta Maometto, di tributare loro grazia e riconoscimento. Come nel brano *The Creator*, un lungo inno al «Signore della terra e del cielo/ Signore del giorno e della notte/ signore della gioia e della delizia».

La spiritualità non è un elemento che si aggiunge dall'esterno, ma è la trama stessa della sua musica. Il suo islam è tollerante e aperto, la sua musica invita alla convivenza pacifica e al dialogo. «Un semplice gesto di gentilezza può significare molto/ Un sorriso può cambiare una vita, cominciamo a credere/ cominciamo a guarire» (*Healing*). L'invito è alla fratellanza, a forme di «resistenza» pacifica: «Non disperare, non perdere la speranza/ Aggrappati a quella corda/ Non mollare, non mollare/ Ho sentito la chiamata/ Anche se ti senti così freddo/ Solo e abbandonato/ Non devi lasciarti andare/ non mollare/ Ho sentito la chiamata» (*Hear your call*). Netto il rifiuto di ogni violenza, così come di ogni strumentalizzazione della religione. Come nel brano *Not in my name*: «Contro la vostra violenza e le vostre intimidazioni/ contro le false interpretazioni della mia fede di pace/

Non nel mio nome combatterete/ non nel mio nome ucciderete/ non nel mio nome mentirete/ non nel mio nome invaderete/ non nel mio nome stuprerete/ non nel mio nome terrorizzerete/ non nel mio cuore mentirete».

«Non credo - ha dichiarato il musicista britannico - che ci sia oggi uno scontro di civiltà. Credo ci sia invece uno scontro di incivili. Abbiamo bisogno di un'ondata nuova, di persone che vengano avanti e siano pronte a superare le incomprensioni, perché abbiamo tante cose in comune, tanto da imparare gli uni dagli altri. Abbiamo bisogno di mettere a tacere gli estremisti. Lottiamo affinché i moderati riescano a prendere il microfono e a fare sentire la loro voce».

Nella sua carriera Yusuf non è stato certo risparmiato dalle critiche. Le più «velenose» gli sono state rivolte da Yvonne Ridley, noto giornalista britannico convertitosi all'islam dopo essere stato catturato dai ta-

lebani nel 2001. Ridley ha accusato Yusuf di essere «una macchina da soldi» e ha criticato il modo in cui le fan del cantante «strillano, gridano, ondeggiando e ballano» durante i suoi

concerti. «Ascolta il dolore della tua famiglia globale», è stato l'invito di Yvonne Ridley.

Yusuf, che raramente reagisce alle critiche personali, ha preso carta e penna e in una lettera aperta ha esortato il suo critico a unirsi idealmente a lui. «Cerchiamo di lavorare insieme come fratelli musulmani e britannici nella costruzione di un futuro migliore per la nostra comunità e per tutti gli esseri umani che si sforzano di rendere il nostro mondo più sicuro, più pacifico, tollerante e prospero». «Ho incontrato tutti i tipi di persone - dice oggi Yusuf -: per esempio, le persone che dicono che solo Dio può giudicare, ma poi sono i primi a giudicare gli altri. Non ho tempo per le persone così. Io non sono un portavoce per tutti. Io sono un uomo di fede e io rispetto tutte le fedi. Questo è ciò che la mia fede mi ha insegnato».

La spiritualità non è un elemento che si aggiunge dall'esterno, ma è la trama stessa della sua musica. Il suo islam è tollerante, la sua musica invita al dialogo

«Non credo che ci sia oggi uno scontro di civiltà - dice Yusuf -. Credo ci sia invece uno scontro di incivili. Abbiamo bisogno di mettere a tacere gli estremisti»

@ Guarda il video di *Hasbi Rabbi* su www.popoli.info